

Tuttoscuola

22 05 2023

«Cambia il modo in cui insegni, affinché possa essere appreso da tutti».
LEV VYGOTSKIJ

Cari lettori,

la scorsa settimana sono stati pubblicati i **decreti di riparto di un ulteriore miliardo di euro del PNRR alle scuole italiane**. Per la formazione. Una buona notizia?

Non sembrerebbe - ed è paradossale - vista la preoccupazione e la demotivazione con cui è stata accolta tra i dirigenti scolastici. La formazione andava programmata prima, insieme a tutto il resto (attrezzature, aule, ecc.), solo in tal modo le scuole avrebbero potuto fare una pianificazione organica, e non a pezzi, a compartimenti stagni.

Cosa potrebbe fare ora il Ministero per evitare una deriva negativa? Ne parliamo.

La scuola è sempre più precaria, come titola lo speciale del mensile Tuttoscuola: +224% in sette anni. Eppure, stabilizzare 225 mila precari avrebbe un costo sostenibile.

I calcoli li ha fatti la Uil Scuola: 715 euro per ogni precario.

Ne parliamo in questo nuovo numero della nostra newsletter.

Il **concorso DS** torna in questi giorni ad essere un tema caldo.

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ha infatti espresso un forte dissenso sulla bozza di decreto per il concorso straordinario per i Dirigenti scolastici, definendolo un provvedimento sanatorio con gravi lacune nella valutazione delle competenze.

Il MIM ha annunciato la pubblicazione del bando per il concorso, che si svolgerà contemporaneamente al concorso straordinario, ma ci sono dubbi sulla combinazione delle graduatorie nazionali e regionali e sulla costituzione delle commissioni di concorso.

Faremo il punto su tutto nel webinar gratuito di oggi, 22 maggio, alle 17: [iscrizione da qui](#).

E infine: arrivano le **dotazioni tecnologiche**, ma come realizzare lezioni innovative? Come costruire lezioni coinvolgenti, interattive ed efficaci per gli studenti?

Con [Teaching drops](#), [GOCCE DI DIDATTICA DIGITALE](#).

Buona lettura!

PNRR SCUOLA

1. PNRR a rischio/1. I soldi arrivano, ma per fare cosa?

Nelle scuole arrivano altri soldi a pioggia: con i [decreti ministeriali n. 65-66/2023](#) è stata disposta la ripartizione tra le scuole di 1.050 milioni di euro. Se c'è una litania che ha sempre accompagnato chi si occupa di scuola, è che le risorse economiche non sono mai state abbastanza, in particolare quelle messe a disposizione delle istituzioni scolastiche, dotate di un'autonomia finanziaria più di facciata che di sostanza. E ora che i finanziamenti arrivano copiosi, a leggere le chat dei dirigenti scolastici e a sentire tanti di loro, si respira preoccupazione (come convincere i docenti e il personale Ata a fare altro lavoro?), demotivazione, ci si sente esausti. E' paradossale. Ma perché avviene questo? Se lo dovrebbero chiedere a Viale Trastevere. Il provvedimento comprende anche la formazione dei docenti, che era stata esclusa dall'Unità di missione per i progetti relativi a Scuola 4.0 e dispersione: adesso la formazione è prevista ma giunge fuori tempo, visto che le scuole hanno dovuto già definire i progetti.

Tuttoscuola già nel mese di ottobre 2022 aveva denunciato la mancanza di un approccio unitario alla progettazione da parte delle scuole, obbligate da una decisione centralizzata ad attuare determinati tipi di interventi (acquisto obbligato di dotazioni tecnologiche per Scuola 4.0; mentoring, counseling, etc per la dispersione scolastica) a prescindere dalle loro caratteristiche, esigenze, fattibilità pratica dei progetti, e soprattutto senza un piano di formazione del personale tale da supportare l'introduzione di modelli educativi più efficaci: come se la progettualità e la creatività delle scuole potesse essere "accesa" a comando, in base alle esigenze e alle tempistiche dell'Amministrazione, e non in una cornice unitaria in grado di favorire una visione strategica e olistica. Carenze gravi, che avrebbero ridotto gli interventi – nel caso dei progetti contro la dispersione – di fatto a un "mega 'corso di recupero' pomeridiano". Con la conseguenza che i docenti di oggi, non formati per utilizzare in modo innovativo le risorse tecnologiche in arrivo (quanti hanno collegato i progetti contro la dispersione con quelli di Scuola 4.0? Pochi, e non certo per le indicazioni in questo senso del Ministero, che non ci sono state), rischiano di ottenere gli stessi (non) risultati di sempre, essendo costretti di fatto ad offrire agli studenti più fragili, in orario extra scolastico, lo stesso menu del mattino: *"una forma di accanimento terapeutico o addirittura un 'raddoppio della pena'..."*.

Come noi avevamo sottolineato, la formazione andava programmata prima, insieme a tutto il resto (attrezzature, aule, ecc.), solo in tal modo le scuole avrebbero potuto fare una pianificazione organica, e non a pezzi, a compartimenti stagni, come sta avvenendo tra le proteste e le resistenze di molti dirigenti scolastici, che si trovano a programmare l'attuazione ai progetti, compresa la formazione dei docenti, in coincidenza con la fine di un anno scolastico non facile. E la spiacevole sensazione di dover rimettere mano a quanto stavano facendo, disponendo ora di informazioni (per ora la consistenza dei nuovi fondi a disposizione, per le istruzioni su come poterli spendere chissà) a loro non note quando hanno dovuto metterci la testa.

Cosa potrebbe fare ora il Ministero dell'istruzione e del merito per evitare una deriva negativa? Fare uscire tempestivamente le istruzioni operative (per le due precedenti azioni passarono sei mesi dai decreti di assegnazione, complice anche il cambio di Governo) e lasciare margini di manovra alle scuole, con la possibilità di fare ciò che a loro realmente serve, senza imbrigliarle con vincoli eccessivi.

Approfondimenti

PNRR e dispersione/1: non è che si sta pensando a un mega 'corso di recupero'?

10 ottobre 2022

Si discute molto nelle scuole sulle modalità di attuazione, se non addirittura sull'interpretazione, del Decreto Ministeriale 24 giugno n. 170 sul contrasto alla dispersione e ai divari territoriali. Non sono state ancora rese note dal Ministero dell'Istruzione le linee guida amministrativo-contabili sulle spese ammissibili e sulla rendicontazione. Ci poniamo una domanda: i fondi per i progetti contro la dispersione di cui al citato DM potranno essere investiti anche nella formazione dei docenti, oppure potranno essere utilizzati quasi esclusivamente per attività di mentoring e di recupero con gli studenti? E chi potrebbe erogare, nel complesso, milioni di ore per tali attività se non in gran parte gli stessi docenti del mattino? In questo modo gli studenti in difficoltà mangerebbero la stessa minestra del mattino, col rischio di ulteriore demotivazione e fuga dalla scuola, mentre i loro docenti non avrebbero la possibilità all'interno dei progetti di adeguare la loro professionalità, se fosse prevista la non ammissibilità delle spese per la formazione.

Una vecchia strada, già percorsa a lungo dai PON, che malgrado i miliardi spesi non sembra abbia portato benefici significativi in termini di riduzione dei ritardi e dei divari nei livelli di preparazione degli studenti del Sud e una più che modesta riduzione della dispersione. In realtà se non si prevede l'introduzione di nuovi modelli educativi più efficaci, i docenti di oggi otterranno gli stessi risultati di sempre: se non sono in grado di coinvolgere alcune fasce di studenti che poi abbandonano, come potranno farlo seguendoli pure in orario extra scolastico? Il pericolo è che proprio gli studenti fragili a cui ci si rivolge possano percepire tutto ciò come una forma di accanimento terapeutico o addirittura un "raddoppio della pena"...

La definizione delle modalità di gestione e di spesa determinerà gli spazi di azione delle scuole, e assume dunque un'importanza fondamentale, al punto da poter affondare le possibilità di successo: vincoli eccessivi potrebbero ingabbiare le progettualità e ridurre il programma del PNRR sulla riduzione dei divari territoriali e il contrasto alla dispersione scolastica a una sorta di mega corso di recupero pomeridiano, peraltro condotto con mezzi e strategie analoghi a quelli già messi in atto nelle singole scuole, se non verrà data alle stesse la possibilità di formarsi e di essere accompagnate.

D'altronde il documento di "orientamenti per l'attuazione degli interventi delle scuole" diffuso da MI prevede tra le azioni la "personalizzazione dei percorsi" e "misure di accompagnamento per superare divari territoriali e disuguaglianze": come si realizzerebbero tali azioni senza una formazione di alto livello e un accompagnamento operativo da parte di soggetti qualificati?

2. PNRR a rischio/2. La via tecnocratica e quella democratica al cambiamento

Ci sono fondamentalmente due vie, potremmo dire due 'filosofie', per promuovere l'innovazione di un sistema scolastico: la prima è quella autoritaria-tecnocratica, spesso collegata a eventi di rilevanza nazionale, a grandi fratture storiche (come lo furono, per esempio, la rivoluzione francese del 1789, la nascita del Regno d'Italia nel 1861 o la rivoluzione russa del 1917), la seconda è quella democratica-partecipativa, che ha caratterizzato generalmente le riforme scolastiche nei sistemi politici liberaldemocratici (per esempio, in Italia, la 'partecipazione' promossa dai 'decreti delegati' del ministro Malfatti tra il 1973 e il 1975).

I sistemi liberaldemocratici, tuttavia, non sono immuni dalla tentazione di ricorrere alla via breve delle decisioni tecnocratiche, anche se non autoritarie. Con scarso successo, tuttavia, come hanno dimostrato in passato il fallimento di alcune delle riforme promosse dal ministro Luigi Berlinguer e quello della Buona Scuola voluta da Matteo Renzi malgrado la chiara opposizione del mondo della scuola.

Un esempio di decisionismo tecnocratico ci sembra anche la gestione del PNRR scuola di cui alla notizia precedente, affidata dal governo Draghi (settembre 2021) alla speciale "Unità di Missione per l'attuazione degli interventi del PNRR", inserita all'interno dell'ufficio del Gabinetto del Ministro (organo politico, non amministrativo). Una Unità che opera in totale autonomia, di fatto senza collegamenti – nonostante gli sforzi del vertice politico – con gli altri uffici del Ministero (spesso all'oscuro delle decisioni che vengono prese), e che gestisce interamente il budget del PNRR. Cioè 19 miliardi di euro, che in buona parte (o tutti, se non si raggiungeranno gli obiettivi) dovranno essere rimborsati dalle nuove generazioni. Forse a causa dei tempi stretti imposti dall'Europa comunitaria all'Italia, principale percettore dei fondi del *NextGenerationEU*, questo Ufficio, oltre ad aver imposto al variegato mondo delle scuole soluzioni uguali per tutte, sembra

aver anteposto il rispetto formale degli adempimenti al coinvolgimento attivo degli insegnanti nei processi innovativi innescati dalle misure previste nel PNRR (Scuola 4.0 e azioni di contrasto della dispersione).

Ma che cosa possono fare ora le scuole per cercare di realizzare gli ambiziosi obiettivi dichiarati dal Piano e per evitare che un investimento di tale rilevanza si perda nella nebbia di una stanca riproposizione del vecchio modello di scuola? Proviamo a dare qualche risposta nella notizia successiva.

3. PNRR a rischio/3. Idee per non sprecare risorse irripetibili

Le risorse finanziarie messe a disposizione della scuola italiana dal PNRR sono senza precedenti e difficilmente potranno ripetersi in futuro. Considerato che non si tratta di spese a fondo perduto ma di investimenti che dovranno essere in larga parte (64%) rimborsati ci sembra a maggior ragione necessario insistere sul fatto che tali risorse non vadano sprecate, ma utilizzate in primo luogo per preparare le scuole, soprattutto attraverso una adeguata formazione dei suoi insegnanti, a sfruttare le grandi potenzialità di innovazione offerte dalle nuove tecnologie.

Tuttoscuola si è mossa da tempo in questa direzione con una serie di iniziative di informazione, sensibilizzazione, progettazione e formazione dei docenti, queste ultime supportate negli ultimi anni anche dalla messa in onda di webinar che stanno incontrando un crescente interesse. Ne abbiamo parlato anche nella [newsletter della scorsa settimana](#), ma sull'esigenza di far precedere (o almeno accompagnare) l'ingresso delle nuove attrezzature e tecnologie dalla formazione del personale (docenti, dirigenti e ATA) avevamo insistito ancora all'inizio di quest'ultima fase di attuazione del PNRR, nel mese di [settembre 2022](#), in coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico e anche della nuova legislatura.

Non ci sembra di essere stati ascoltati, ma noi non smettiamo di insistere sulla priorità della formazione e sullo stretto legame tra innovazione tecnologica e innovazione professionale, dimostrata da alcune esperienze d'avanguardia e di successo. Il Ministero avrebbe tutto l'interesse a incoraggiare e sostenere la diffusione e la moltiplicazione di queste esperienze, oggi resa più facile dalla disponibilità di potenti strumenti tecnologici online e offline.

Anche in passato, nella storia della scuola italiana ante-internet 2.0, ci sono state esperienze di successo fondate sul forte legame tra formazione e innovazione. Tra queste il modello 3x2 nella scuola primaria, le fasi iniziali del "Progetto '92" dell'Istruzione professionale e del progetto Brocca, alcuni progetti assistiti dell'Istruzione tecnica. Qualche volta per guardare avanti si può anche guardare indietro.

4. Tanti soldi alle scuole, difficili da spendere: DSGA e DS buttano la spugna

Impossibile gestire progetti per il PNRR: meglio lasciare l'incarico. La clamorosa notizia, da confermare, viene da Bolzano dove alcuni DSGA e DS avrebbero rinunciato all'incarico, chiedendo la restituzione al ruolo di provenienza, a causa delle difficoltà di gestire i finanziamenti per progetti del PNRR finalizzati a contrastare la dispersione scolastica, ridurre i divari territoriali e favorire l'innovazione digitale.

Senza arrivare a gesti clamorosi come quelli di Bolzano, da diverse scuole arrivano segnali di difficoltà nella elaborazione dei progetti e nella gestione dei finanziamenti assegnati d'ufficio con obbligo di spesa. Alcune intendono rinunciare, a rischio di essere commissariate, come prevedono i decreti sul PNRR.

Di fronte a questa situazione il prof. Italo Fiorin ha espresso considerazioni pienamente condivisibili, diffuse su Facebook e che Tuttoscuola riporta di seguito.

RISPETTO. Alle scuole sono arrivati tanti fondi. Sono arrivati la scorsa estate, improvvisamente. Fondi per contrastare la dispersione scolastica, per ridurre i divari territoriali, per favorire l'innovazione digitale. Ottime finalità, non c'è che dire.

Ma i problemi sono nati subito, quando si è capito o temuto di dover spendere presto, tutto, secondo direttive che prima mancavano, poi sono tardivamente apparse, con richieste incalzanti

a stressare uffici non abituati a gestire questa abbondanza. Tutti confidando in qualche soluzione all'italiana.

Tanta grazia per i furbetti, per i venditori senza progetto ma molto abili, pronti a soccorrere i dsga (sigla tremenda) e i dirigenti.

E tutto questo dentro gabbie rigide, con un progetto (se si può dir così) pensato da qualche imperscrutabile ufficio. Soldi del PNRR. Soldi da spendere rapidamente.

Tutto questo è accaduto con l'altro governo, ed è continuato con questo, in una incredibile continuità di intenti, pur essendo divisi da tutto e su tutto. Salvo che, sulla pelle della scuola, tutto questo si scarica.

Allora devi fare acquisti, anche se non ne hai bisogno; allora devi intervenire così e così con gli studenti, e non diversamente; e farlo subito, e rispondere dei risultati in tempi brevi, come se bastasse una valanga di denaro a cancellare la povertà educativa in quattro e quattrotto.

Ora ecco arrivare altri soldi, per la formazione, ma anche questa deve essere come da direttiva. E se la direttiva è miope, l'importante è obbedire.

Povera scuola. Quanta mancanza di rispetto, quanta incuria, quante parole, quanto vuoto. E quanto spreco. Chi misurerà il fallimento? Chi ne risponderà? Italo Fiorin

5. **Gocce di didattica digitale, come costruire lezioni coinvolgenti**

Vi siete mai chiesti come poter rendere le lezioni più coinvolgenti, interattive ed efficaci per gli studenti? Siete alla ricerca di nuovi strumenti per potenziare il processo di apprendimento? Le "**Teaching drops**", le gocce di didattica digitale, sono la risposta.

Con l'evolvere delle tecnologie digitali, l'istruzione sta subendo una trasformazione senza precedenti. Oggi, più che mai, è fondamentale adattarsi a questa nuova era digitale per garantire che i nostri studenti siano pronti per il futuro. Ecco perché l'utilizzo di contenuti digitali efficaci diventa essenziale per consentire loro di apprendere in modo più efficace, coinvolgente e personalizzato.

Perché gocce?

Perché la formazione rivolta agli insegnanti sulla didattica digitale oggi non può più essere quella del 2019; per tutta la fase della pandemia e quella immediatamente successiva il mondo della scuola, più o meno consapevolmente è rimasto legato al binomio tecnologia = gestione di una situazione di emergenza. Ora l'approccio non può più essere lo stesso: il mondo della scuola ha capito il COSA e il PERCHÉ, probabilmente adesso va accompagnato a definire il COME. Ecco perché gocce: si è pensato di intercettare i bisogni e si è messo a punto un accompagnamento... "in pillole": video brevi, fruibili, con proposte di attività laboratoriali replicabili per tutti gli ordini di scuola, esempi concreti e attività interdisciplinari che stimolano l'interesse e la partecipazione attiva degli studenti.

Perché ribadire con forza in questo percorso il connubio tecnologia - approccio metodologico?

Laddove ha parzialmente fallito l'approccio pedagogico, probabilmente potrebbe riuscire il fattore tecnologico: l'introduzione del tablet, infatti, richiede mutamenti profondi nel modo di concepire il rapporto tra insegnamento e apprendimento.

Teniamo presente che storicamente, le più profonde trasformazioni culturali in ogni ambito, e dunque anche in quello pedagogico e didattico, si avverano quando sono precedute da altrettanto profonde trasformazioni tecnologiche, tali da richiedere un ripensamento dei modi consueti di pensare e di agire. Più difficile è, invece, il contrario.

I ritrovati tecnologici sono un potente agente trasformativo, una sorta di grimaldello, più forte di altre motivazioni e incentivi. La tecnologia non è un approccio didattico, né comporta necessariamente una trasformazione della relazione educativa. La tecnologia esiste, e basta. Così come esiste la carta, la stampa o la voce dell'insegnante, esistono anche il computer e il tablet: sono tutti oggetti, non soggetti, all'interno dello spazio educativo.

Quali sono i vantaggi di adottare i contenuti digitali di "Teaching drops"?

Innanzitutto, avrete a disposizione una vasta gamma di risorse educative che consentono di ampliare il panorama delle conoscenze, fornendo spiegazioni visive. Ma non è tutto. Vi

proponiamo la voce di un team di formatori che... "sente la campanella tutte le mattine", perché crediamo che sia importante avere un know how che coniuga passione per la ricerca e pratica quotidiana.

Siamo consapevoli che l'integrazione dei contenuti digitali richiede una formazione adeguata. Ecco perché, per supportare gli insegnanti in questo processo, offriremo sessioni di formazione e supporto dedicati all'utilizzo efficace di queste risorse digitali. Avrete l'opportunità di apprendere le migliori pratiche, scambiare idee con i vostri colleghi e ricevere assistenza tecnica per affrontare eventuali sfide.

L'acquisto di contenuti digitali rappresenta un investimento nel futuro dei nostri studenti e nel successo dell'istituto nel suo complesso. Sfruttiamo al massimo l'innovazione.

Da queste coordinate nasce il progetto.

Per scoprire **Teaching drops, gocce di didattica digitale:**

<https://tuttoscuola.ac-page.com/contenuti-digitali-didattica>

Per richiedere maggiori informazioni:

<https://docs.google.com/forms/d/1mMAdRXd4vELW4E7OuI69ZyO959EjulL6EVT0jUOy7l0/edit>

PRECARI

6. Precari: un assorbimento graduale è possibile?

Nella sua prima audizione a novembre 2022 al Senato, il ministro Valditara aveva accennato anche al problema del precariato nella scuola, prefigurando un quadro transitorio per il suo assorbimento.

"Ritengo che l'attuale quadro concorsuale necessiti di migliorie, anche in relazione alla riduzione del precariato e percorsi transitori necessari al suo assorbimento.

*L'obiettivo che mi prefiggo è preciso, realizzare un **quadro transitorio** e a regime in grado di garantire la qualità del profilo docente, di attrarre quanti vogliono affacciarsi alla professione docente al termine del percorso di studi garantendo il necessario rinnovamento generazionale".*

Si può ritenere, quindi, che intendesse attuare gradualmente vari interventi, organici tra loro, per ridurre o eliminare (ha parlato di assorbimento) il precariato nel corso intero del suo mandato al MIM.

Riteniamo, tuttavia, sia necessario un chiarimento preliminare su questo ambizioso obiettivo finale di assorbimento dei precari.

Secondo i dati pubblicati dal Portale Unico del Ministero, nel 2021-22 erano in servizio 225mila docenti con contratto a tempo determinato di durata annuale o fino al termine, e 44mila unità di personale ATA con la stessa tipologia di contratto.

Si trattava, quindi, di 269mila precari che occupavano altrettanti posti nelle scuole statali.

Quando parla di assorbimento, il ministro probabilmente intende stabilizzare in organico quei posti, assegnandoli gradualmente a personale di ruolo, attraverso le varie forme di reclutamento.

Per i sindacati, invece, l'assorbimento dei precari quasi certamente va ben oltre quel numero.

Ci sono, infatti, altri precari che in diversi momenti hanno fruito di contratti fino al termine delle attività o altri ancora che, pur non rientrando tra i 269 mila con contratto annuale o fino al termine nel 21-22, hanno cumulato, attraverso supplenze saltuarie, diversi anni di servizio.

La platea dei precari di lungo corso è, dunque, molto più ampia di quanto emerge dai dati ufficiali.

Il ministro Valditara dovrà trovare una soluzione o una mediazione, perché i sindacati non si accontenteranno della sola stabilizzazione dei posti (comunque, di difficilissima realizzazione, e che sarebbe già moltissimo), ma chiederanno stabilità di tutti i precari storici.

7. 225mila docenti precari nelle scuole statali

Nel Portale Unico del Ministero gli ultimi dati relativi al personale scolastico statale si riferiscono all'anno scolastico 2021-22 ed evidenziano un quadro crescente di precariato tra i docenti e anche tra il personale ATA.

Se gli ultimi dati pubblicati (in servizio 225mila docenti con contratto a tempo determinato di durata annuale o fino al termine, e 44mila unità di personale ATA con la stessa tipologia di contratto) vengono confrontati con quelli degli anni precedenti risulta evidente che il quadro del precariato sta assumendo livelli quasi strutturali e, purtroppo, patologici.

Nel corso del settennio 15-16/21-22, a fronte di una modesta flessione del numero dei docenti di ruolo, con contratto a tempo indeterminato, si è registrato un notevole aumento (più che doppio) del numero dei supplenti, con contratto a tempo determinato.

Conseguentemente, il tasso di precarietà (incidenza del numero dei docenti precari sul totale dei docenti in servizio) è andato progressivamente aumentando fino a raddoppiare, passando dal 12% del 2015-16 al 24,3% del 21-22, prossimo a raggiungere il 25% che corrisponde ad un docente precario in cattedra ogni quattro.

L'aumento continuo dei posti di sostegno in deroga (con contratti a tempo determinato fino al 30 giugno) ha accentuato progressivamente il divario tra contratti annuali e contratti al termine delle attività didattiche, sia su posti comuni che di sostegno. Ecco i numeri:

Supplenti con contratto a tempo determinato annuale o al 30 giugno

supplenti	15-16	16-17	17-18	18-19	19-20	20-21	21-22
annuali	5.601	15.943	20.459	35.849	37.910	65.187	67.497
termine	94.676	109.889	114.566	127.826	148.094	147.220	157.461
totale	100.277	125.832	135.025	163.675	186.004	212.407	224.958

Elaborazione Tuttoscuola dal Portale Unico del MIM

Nel 2021-22 la percentuale di posti annuali (67.497) sul totale (224.958) è stato del 30%; il restante 70% è stato determinato dai posti fino al termine del 30 giugno (157.451).

Mentre le supplenze annuali corrispondono sostanzialmente a posti già presenti in organico di diritto, quelle a termine (30 giugno) sono state conferite su posti non stabilizzati.

Sono questi i posti che il ministro dovrebbe cercare di stabilizzare: un'impresa ciclopica, quasi impossibile.

C'è anche la situazione del personale ATA precario che ha analoga situazione.

Nel corso degli ultimi anni il numero dei supplenti ATA, con contratto annuale o al termine, è andato progressivamente aumentando, come si evince chiaramente dai dati pubblicati sul Portale Unico del Ministero a tutto il 2021-22

Sono andati progressivamente aumentando sia le supplenze annuali che quelle a termine, accentuando, pertanto, la situazione di una certa precarietà anche in questo settore.

Se, infatti, si confrontano i dati complessivi dei posti ATA (di ruolo e supplenti) si può rilevare come sia in progressivo aumento la percentuale di precarietà dei posti, passata da un'incidenza dei supplenti del 10,7% nel 2016-17 al 19,2% nel 2021-22, facendo prevedere per il 2022-23 una incidenza pari ad un supplente (annuale o fino al termine) per ogni cinque ATA in servizio.

8. 180milioni di euro all'anno per eliminare il precariato: uno studio della UIL Scuola

Annualmente, dunque, sono a carico dell'erario per stipendi annuali o fine al termine, per tredicesima ed eventuale indennità di disoccupazione circa 250 mila precari, tra docenti e personale ATA.

La loro stabilizzazione in ruolo non comporterebbe un costo nuovo e aggiuntivo come avviene invece quando si assumono ex-novo dei candidati provenienti dall'esterno della scuola.

Il costo effettivo della stabilizzazione di 250mila precari, invece, riguarderebbe solo la quota aggiuntiva necessaria per colmare la differenza rispetto allo stipendio iniziale del corrispondente personale di ruolo.

Uno studio accurato della UIL-scuola RUA ha cercato di quantificare la spesa necessaria per colmare questo divario.

Si tratta di *"una differenza tra stipendi – precisa lo studio - non genericamente determinata, ma basata sull'esame di tutte le componenti di spesa per determinare il costo complessivo dell'immissione in ruolo di tutti i precari della scuola.*

La trasformazione dei posti dall'organico di fatto in posti in organico di diritto, e degli attuali contratti precari del personale della scuola in immissioni in ruolo, avrebbe – dall'analisi dei dati - un'incidenza 'minima' per la spesa dello Stato e riflessi esponenziali sulla qualità della vita scolastica, intesa come comunità educante. La stabilizzazione per 250 mila precari comporta, calcoli alla mano, una differenza di spesa di 180.345.425,04 euro all'anno - 715 euro per ogni precario – e permetterebbe un beneficio enorme in termini di continuità didattica e un vantaggio sociale, in senso più ampio".

180milioni di euro all'anno sono certamente alla portata del bilancio statale, ma, come si sa, il MEF è restio da sempre a rendere strutturale e organica una spesa del genere, anche per le implicazioni che verrebbero nel tempo per la progressione stipendiale per anzianità del personale assunto in ruolo.

Ma lo studio dell'UIL Scuola dimostra che si tratta di un investimento sostenibile, se c'è volontà politica per abbattere il moloch del precariato. L'analisi costi-benefici sarebbe largamente favorevole. Unito a un piano di supporto e accompagnamento, anche in termini formativi, per gli immessi in ruolo, migliorerebbe di molto il contesto della scuola italiana.

CONCORSO DS

9. Decreto concorso straordinario DS bocciato dal CSPI. Ma la "farina" è del Parlamento...

Nei rapporti tra Ministero dell'istruzione e CSPI non si ricorda un parere decisamente contrario e critico come quello espresso pressoché unanimemente nei giorni scorsi sulla bozza di decreto per il concorso straordinario di Dirigenti scolastici.

Nemmeno quando il massimo organo collegiale della scuola era il CNPI con forte caratterizzazione sindacale si era arrivati ad una posizione di netta contrarietà senza appello su tutta la linea, come avvenuto per questa bozza di decreto.

Mentre si è in attesa di conoscere se e come il Ministero interverrà per eventuali modifiche al testo, se ne rivedrà l'intera struttura o apporterà qualche minimo ritocco, ci sentiamo in dovere, comunque, di non sparare sul Ministero, pur condividendo tutte le critiche espresse dal CSPI.

Il testo presentato fa acqua da tutte le parti, ma ricalca in qualche modo l'impianto farraginoso dell'emendamento approvato in sede di conversione del DL Milleproroghe.

Ma soprattutto risulta evidente – in particolare nella mancata previsione di un accertamento finale delle competenze acquisite nel corso intensivo di formazione – che il Ministero ha colto, forse supinamente, lo spirito del provvedimento legislativo: la sanatoria.

Nonostante le affermazioni dei parlamentari proponenti secondo cui la norma non era una sanatoria, bensì un atto di giustizia verso chi si riteneva escluso ingiustamente, è apparso subito di tutta evidenza che non si trattava di un intervento riparatore ma di un salvataggio-sanatoria. Di questo sottaciuto obiettivo della norma probabilmente il Ministero ha preso cognizione, operando di conseguenza con un decreto accomodante, interpretando l'effettiva volontà del legislatore.

Il pesce puzza dalla testa verrebbe da dire: la testa, in questo caso, è la legge votata in Parlamento.

E in quella testa che puzza c'è quest'altro passaggio contestato dal CSPI (che Tuttoscuola [aveva subito rilevato](#)): "*anche per prevenire le ripercussioni sull'Amministrazione dei possibili esiti dei contenziosi pendenti in relazione al predetto concorso*" (da comma 11-quinquies, art. 5, legge 14/2023). Ripercussioni sull'Amministrazione? Quando mai? Tutt'altro.

Infatti, il CSPI ha espresso forte disappunto per una disposizione normativa che, "*costituendo un precedente, sarà causa di un inevitabile contenzioso anche nelle future tornate concorsuali*".

10. Concorso ordinario DS: in arrivo, ma potrebbero esserci sorprese. Il punto nel nostro webinar

Dopo un silenzio di molti mesi per tutto il 2022, proseguito anche dopo la pubblicazione a gennaio del nuovo Regolamento per il concorso DS, il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha finalmente annunciato l'uscita del bando.

Nell'informativa ai sindacati della settimana scorsa, è stata annunciata la pubblicazione del bando nella seconda quindicina di luglio, in simultanea con il bando del concorso straordinario DS.

La concomitante uscita dei due bandi ha come conseguenza sicura che le relative procedure concorsuali si svolgeranno nei successivi mesi, interessando la prima parte del 2024.

A settembre 2024 potranno esserci le nomine dei vincitori per l'uno e l'altro concorso con qualche interrogativo da sciogliere.

I candidati del concorso straordinario, collocati in posizione utile per la nomina in ruolo, saranno inseriti nella graduatoria di merito unica nazionale (cioè, quella del precedente concorso la cui validità è stata prorogata a tutto il 2025-26), mentre i candidati del concorso ordinario saranno inseriti nella graduatoria della regione scelta nella domanda di partecipazione.

Come avverrà la combinazione tra la graduatoria nazionale e quelle regionali?

L'interrogativo ha bisogno di una risposta chiarificatrice sollecita.

Ma il vero problema che incombe, soprattutto sul concorso ordinario, è il solito: la costituzione delle commissioni di concorso e le conseguenze sui possibili ritardi per costituirle.

Ci saranno, come sempre, Uffici Scolastici Regionali, efficienti e solleciti, capaci di assicurare tempestivamente le commissioni, consentendo di portare in porto le nomine dei vincitori in

tempo utile per il settembre 2024. Ma altri USR potrebbero non assicurare la stessa efficienza organizzativa, ritardando di un anno in tal modo la nomina dei vincitori, mentre nelle medesime regioni potrebbero essere nominati, comunque, i vincitori del concorso straordinario per la quota di posti (40%) a loro riservati. E potranno scegliere le sedi disponibili.... Altri ricorsi all'orizzonte? Del resto la "lezione da imparare" da come legifera il Parlamento è che a non fare ricorso si perdono occasioni...

Faremo un punto sul concorso DS oggi, lunedì 22 maggio, alle ore 17.00 in un webinar gratuito dal titolo "Focus per dirigere domani: facciamo il punto della situazione per il concorso DS". E' possibile iscriversi [cliccando qui](#).

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

Don Lorenzo Milani, 100 anni dopo

11. Intervista a Nevio Santini. La mia scuola con Don Milani (pt. 2)

di Simone Consegnati

Perché l'insegnamento di Don Milani è così sentito e dirompente a oltre quarant'anni dalla sua morte?

«Quello di Don Milani era un insegnamento a quei tempi rivoluzionario e provocatorio, nell'accezione positiva del termine, di un maestro e sacerdote che voleva fare dei suoi figli non dei sudditi ma dei giovani sovrani consapevoli degli ostacoli da superare nel tempo e aveva chiaro, questo maestro e sacerdote, che l'unico modo per farlo era la cultura e la scuola. Quando arrivai lassù ero un ragazzo timido e pauroso, sono stati sufficienti tre anni nei quali fui formato a tal punto da mandarmi in Francia, a Lione, da solo per quattro mesi a lavorare. Una volta tornato a Barbiana ebbi l'opportunità di andare in Inghilterra per 10 mesi a lavorare in una fabbrica metalmeccanica, tutto questo con l'obiettivo di farmi imparare le lingue straniere. Avevo solo 17 anni. Questo tipo di esperienze erano un po' il nostro Erasmus, solo che l'abbiamo fatto almeno trent'anni prima che venisse realizzato. Il suo insegnamento è ancora moderno: non aveva escogitato grandi regole o invenzioni, ma ha preso il Vangelo, lo ha aperto e lo ha seguito alla lettera. Il suo maestro lo ha aiutato a salire a Barbiana e gli ha promesso che da lassù avrebbe preso il volo per criticare anche la sua "ditta", così il Priore chiamava la Chiesa in alcune occasioni. La sua vita, di fatto, è stata spesa per costruire una scuola e una chiesa aperta ai poveri, ai figli di operai e contadini. Oggi i giovani dovrebbero sentirsi più responsabili per cambiare una scuola sempre più industria e meno istruzione, caratterizzata da tempi sempre più stretti e orientata al profitto. Per essere propositivi occorre saper accogliere oggi l'invito che ognuno riceve nel proprio intimo a scegliere di chi occuparsi. La frase "I care" che il Priore scrisse sulla porta a Barbiana fu messa dove chiunque salisse a Barbiana potesse vederla chiaramente. Fece questo perché voleva sottolineare il suo significato "me ne occupo, mi interessa, mi sta a cuore" è questa la traduzione migliore ed è il contrario del motto fascista "me ne frego". A distanza di molti anni la scritta è ancora al suo posto e il messaggio sempre attuale».

Ci può raccontare un aneddoto in grado di farci capire il pensiero di Don Milani in tema di scuola?
«L'aneddoto che mi viene in mente fu il "recupero" di un allievo che non riusciva a legare con gli altri. Improvvisamente un giorno se ne andò via, senza dire nulla a nessuno. Allora, spontaneamente, corsi insieme ad alcuni amici verso di lui per cercare di fargli cambiare idea e riportarlo a scuola, ma, una volta che si accorse di noi iniziò a tirarci i sassi chiedendoci di andare via. Io mi avvicinai e cercai di parlargli tranquillamente, facendogli capire quanto gli volessimo bene. Riuscii a prenderlo per un braccio e lo convinsi a tornare a scuola, accompagnandolo fin sotto la pergola dove il Priore stava facendo scuola e, vedendo che eravamo tornati, mi diede un bacio in fronte e mi ringraziò per averlo riportato. Avevo 14 anni e sapevo che per il Priore perdere un ragazzo era come perdere un pezzo di sé stesso».

CARA SCUOLA TI SCRIVO

12. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
ci tengo a raccontarle la bella esperienza di stage a Bruxelles del Liceo Peano Tortona. "Unita nella diversità", il motto dell'Unione europea, usato per la prima volta nel 2000 sta a indicare come, attraverso l'UE, gli europei siano riusciti a operare insieme a favore della pace e della prosperità, mantenendo al tempo stesso la ricchezza delle diverse culture, tradizioni e lingue del continente. Sentirlo pronunciare da una giovane ragazza italiana nell'emiciclo del parlamento europeo di Bruxelles rivolgendosi a un gruppo di studentesse e studenti del nostro liceo ha fatto scattare quella scintilla che trasforma un'esperienza in emozione intensa, ricordo, gratitudine.

Dal 3 al 7 maggio scorsi 24 liceali dell'indirizzo scienze umane ed economico sociale sono stati i protagonisti di uno stage pensato a loro misura: Ginevra, Strasburgo, Bruxelles e ritorno. Il Palazzo delle Nazioni Unite, il Museo della Croce Rossa e della Mezzaluna internazionale, le sedi del Parlamento europeo in un susseguirsi di incontri e di esperienze che hanno dato corpo e consistenza agli studi effettuati nelle lezioni di Storia, Scienze umane, Diritto ed Economia.

Un viaggio nel cuore dell'Europa istituzionale, ma anche paesaggistica ed enogastronomica con il vento a favore di una organizzazione che ha potuto anche fare riferimento all'esperienza di nostre concittadine, già allieve del Peano, che oggi hanno scelto di vivere e lavorare in organismi legati alle istituzioni: due fra tutti Marzia Calvi Funzionaria al dipartimento dell'Organizzazione della Sanità e Marta Balossino Member of the Cabinet of EVP Vestager presso la Commissione europea.

Uno stage, fortemente voluto dalla dirigente prof.ssa Maria Rita Marchesotti e svolto per la prima volta con la collaborazione dei docenti Merlini e Agosti, che ha riaperto una strada di maggior sensibilizzazione e attenzione verso l'Europa casa comune e opportunità di futuro. E ciascuno dei partecipanti, incrociando le mani, direbbe a tutti: 'Non so se mi spiego!'.

Cordiali saluti

IL DIRIGENTE SCOLASTICO
prof.ssa Maria Rita Marchesotti